

RASSEGNA STAMPA

23 febbraio 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Alla presidente mandato pieno a trattare **Confindustria compatta** con la **Marcegaglia**: «La riforma va realizzata»

«Lavoriamo per un accordo con grande senso di responsabilità: è importante che la riforma si faccia». Così Emma **Marcegaglia** all'uscita del direttivo di **Confindustria**.

Marcegaglia che si è espressa in maniera compatta sulla linea della presidente. **Marcegaglia** ha ricevuto il mandato pieno a trattare.

Nicoletta Picchio > pagina 7

Bombassei: sull'articolo 18 forse toni esagerati, ma è vero che scoraggia investitori e assunzioni

> pagina 7

Pieno mandato alla **Marcegaglia**

Bombassei: «Sull'art. 18 forse toni esagerati ma è vero che scoraggia investitori e assunzioni»

LA LEADER DEGLI INDUSTRIALI
«Lavoriamo per l'accordo con senso di responsabilità: la riforma è un tassello per avere produttività, crescita e occupazione»

Nicoletta Picchio
ROMA

«Lavoriamo per un accordo con grande senso di responsabilità: è importante che la riforma si faccia». Emma **Marcegaglia** è appena uscita dal direttivo della confederazione, dove si è discusso della trattativa in atto sul mercato del lavoro e dell'articolo 18. «Tutti lavoriamo per un accordo, poi sarà il governo a decidere cosa fare», ha spiegato la presidente degli industriali. Precisando: anche se non ci sarà un'intesa, «pensiamo che la riforma vada realizzata». Ed ha ribadito la posizione sui licenziamenti: l'articolo 18 va mantenuto per quelli discriminatori o nulli, negli altri casi il reintegro va sostituito da un'indennizzo.

Una linea sulla quale la **Marcegaglia** ha avuto il sostegno compatto di tutto il direttivo, ricevendo un mandato pieno a trattare, oltre alla piena fiducia fino alla fine del mandato, come hanno riferito alcuni partecipanti, da Giorgio Fossa, ex presidente di **Confindustria**, ad Aurelio Regina, numero uno Unindustria, Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, Luigi Abete, past president di

Confindustria.

Una presa di distanza, quindi, dalle dichiarazioni che Alberto **Bombassei**, vice presidente di **Confindustria** per i rapporti sindacali, ha fatto ieri sera nella trasmissione «Otto e mezzo», già anticipata in mattinata dalle agenzie di stampa. Oggetto: le parole pronunciate l'altro ieri dalla **Marcegaglia** al convegno di Federmeccanica, in cui sosteneva di non voler abolire l'articolo 18, ma di poter licenziare chi non fa bene il proprio mestiere e di non volere un sindacato che protegge gli assenteisti cronici e i ladri.

«Frase estrapolate, vanno lette in un contesto più ampio», ha specificato la **Marcegaglia**. «Ton esagerati, un passo falso», ha puntualizzato **Bombassei** nella trasmissione tv, come rilanciato dalle agenzie di stampa. Pur ammettendo che «l'articolo 18 è il secondo motivo per cui gli investitori stranieri non vengono in Italia» e che «sia un grande freno alle assunzioni dei giovani».

Il direttivo, comunque, è emerso unito sulla linea della **Marcegaglia**: «Chi la pensa diversamente lo fa a titolo personale, abbiamo dato tutti un mandato forte alla presidente», ha detto Regina. «È stato ribadito che fino alla fine del mandato è il presidente di tutti», ha insistito Fossa. «Linea sempre unitaria», è stato il commento di Abete, ribadendo la fiducia alla presidente, così come

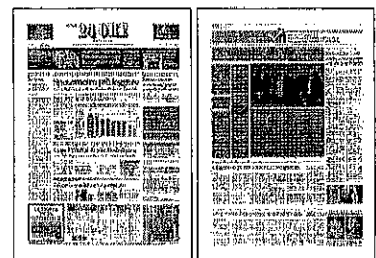
Salomone Gattegno, vice presidente di **Confindustria** con delega alla sicurezza.

«Non vogliamo abolire l'articolo 18, deve restare contro i licenziamenti discriminatori, è un atto di civiltà, quello che abbiamo chiesto è che negli altri casi, come in Europa, ci sia un'indennizzo», ha spiegato la presidente di **Confindustria**. Che, alle domanda sul fatto che il Pd potrebbe non votare la riforma se non sarà firmata da tutti, ha risposto: «Credo che la riforma sia un tassello importante per avere produttività, crescita e occupazione».

Oggi ci sarà un nuovo incontro con il governo dedicato alle politiche attive del lavoro e flessibilità in entrata. Ieri pomeriggio le imprese, **Confindustria**, Abi, Ania e Alleanza delle coop, hanno inviato al ministro del Welfare, Elsa Fornero, un documento con una serie di proposte su quest'ultimo punto. Rete Imprese Italia ha presentato un proprio testo, non essendo una posizione unitaria.

Ci sono stati ancora strascichi delle polemiche sulle parole della **Marcegaglia** a Firenze: «Non abbiamo mai difeso i ladri né i fannulloni, né scritto le sentenze sindacali», ha commentato ieri Raffaele Bonanni, leader della Cisl, chiedendo toni moderati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





NOI E GLI ALTRI
L'apprendistato

ITALIA

Il decreto legislativo 167/2011 ha riformato la disciplina del contratto di apprendistato, abrogando le normative precedenti. Il decreto dispone, tra l'altro, che l'alto apprendistato possa essere un canale per lo svolgimento della pratica professionale o di esperienze professionali e, inoltre, che possano essere assunti in apprendistato lavoratori iscritti alle liste di mobilità. All'assunzione in apprendistato sono associati importanti incentivi di natura sia economica che normativa, volti a incentivarne l'utilizzo e a compensare il datore di lavoro per l'impegno formativo assunto. Al termine del periodo formativo, salvo il eccesso di una delle parti, il rapporto procede a tempo indeterminato.

FRANCIA

Il contratto d'apprendistato in Francia è stato recentemente riformato dalla legge 893 del 28 luglio 2011. Il nuovo apprendistato garantisce un più facile inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, una solida formazione generale e teorica e, allo stesso tempo, l'acquisizione di una qualifica. Per una sempre crescente parte dei giovani che scelgono l'apprendistato, la formazione si realizza a livello Universitario. L'apprendistato in Francia rappresenta una modalità alternativa ai tradizionali percorsi accademici. Il che è confermato dagli alti livelli di istruzione degli apprendisti che, molto spesso, hanno già un diploma di specializzazione: è questo il caso di circa 10,3 mila apprendisti su un totale di 425 mila nel 2009.

GERMANIA

Il sistema tedesco è di tipo duale. Ed è regolato dalla legge sulla formazione professionale e dal Codice dell'artigianato. Abbina l'istruzione sia in aula che e direttamente sul luogo di lavoro. La prima è finanziata dal Land, la seconda, invece, dalle aziende. Il contratto è diretto al conseguimento di una qualifica, tra le 350 presenti in un apposito repertorio. Non ci sono limiti particolari, né in riferimento al settore dell'azienda, né all'apprendista, salvo 15 anni di età. La durata del contratto, durante il quale l'apprendista è seguito da un tutor, è variabile in ragione della qualifica da conseguire. Il rapporto si conclude normalmente alla fine della formazione o, comunque, al superamento da parte dell'apprendista dell'esame per il conseguimento della qualifica.

SPAGNA

Il decreto legge del 26 agosto 2011 ha introdotto il nuovo contratto per la formazione e l'apprendistato. Destinatari sono i giovani privi di una qualificazione professionale tra i 16 e i 25 anni. La durata varia da uno a due anni. Le imprese che fino al 31 dicembre 2013 stipulino tali contratti con disoccupati di età oltre i 20 anni e iscritti al collocamento prima del 16 agosto 2011 avranno uno sgravio del 100% dei contributi previdenziali a carico del datore (imprese il cui organico sia inferiore a 250 persone) o del 75 per cento. Quelle che al termine assumano il giovane con contratto a tempo indeterminato hanno diritto a una riduzione della quota contributiva a loro carico di 1.500 euro annui per tre anni (1.800 euro in caso di donna).



Confronto aperto. Luigi Angeletti (Uil, primo da sinistra), Susanna Camusso (Cgil), Raffaele Bonanni (Cisl) e il presidente di **Univas** Emma Martegaglia

Confindustria. Verso il rinnovo della presidenza Polemiche su Marchionne, Mantova indica Squinzi

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Va avanti la corsa alla successione di Emma **Marcegaglia** alla presidenza di **Confindustria**. I tre saggi stanno sondando la base in vista della giunta del 22 marzo, dove sarà designato il presidente della confederazione. Intanto continuano le prese di posizione per l'uno o l'altro candidato. **Confindustria** Mantova ha ufficializzato che appoggerà **Giorgio Squinzi**, vice presidente della confederazione per l'Europa e numero uno della Mapei, e comunicherà questa decisione ai saggi nell'appuntamento del 6 marzo, a Milano.

E suscitano reazioni le parole dell'altro ieri dell'ad di Fiat. Sergio Marchionne: con Alberto **Bombassei** alla presidenza di **Confindustria** e il suo programma di rinnovamento, ha detto, si metterebbero le basi per un rientro della Fiat nella confederazione.

«No comment», ha glissato Emma **Marcegaglia**. «Stupiscono le parole di Marchionne. Il dibattito è l'anima della democrazia, occorre però ricordare che il presidente di **Confindustria** sarà votato da chi è iscritto e non da chi è fuori», ha detto il presidente della Piccola di **Confindustria** **Vincenzo Boccia**, condividendo la posizione espressa l'altro ieri dal presidente dei Giovani, Jacopo Morelli. «Anche se quella dell'ad Fiat è una dichiarazione autorevole, Marchionne ha perso l'occasione per poter votare il candidato a lui preferito in un sistema democratico in cui il voto a maggioranza è accettato da chi lo esprime. I due candidati sono di altissimo profilo, tutti e due fanno parte della squadra di presidenza ed hanno contribuito a determinare questa **Confindustria**».

LE REAZIONI ALL'AD FIAT / 1

Marcegaglia: no comment
Bombassei: Marchionne ha la mia voglia di cambiare
Boccia (Piccola industria): perde l'occasione di votare

Intervistato alla trasmissione Otto e mezzo, anche **Bombassei**, vice presidente di **Confindustria** per i rapporti sindacali e presidente della Brembo, torna sulle parole di Marchionne: «Credo condivida la mia volontà di cambiamento, è il motivo per cui si è allontanato da **Confindustria**», ha detto, aggiungendo: «È cambiato il mondo, è cambiata l'economia e la politica, deve cambiare anche **Confindustria**, che deve comportarsi come rappresentanza associativa equidistante dalla politica». E ancora: «apprezzo Marchionne, mi hanno fatto piacere le sue parole, il suo comunque non è un giudizio sulla persona quanto la condivisione di un programma per cambiare **Confindustria**». **Bombassei** ha parlato anche della squadra: «La vorrei di poche persone e molto più qualificate», aggiungendo di non «aver promesso niente a nessuno», e di ritenere quindi che non si riferissero a lui le parole dell'ex presidente di **Confindustria**, Luca di Montezemolo, che in un'intervista a *L'Espresso* ha affermato «il confronto è avvenuto poco sui programmi troppo sulle alleanze, con promesse di presidenze, vicepresidenze e altre pratiche». **Bombassei** ha ribadito il grande rispetto per **Squinzi**: «È un grande imprenditore, vorrei poterci confrontare sui programmi».

Sulle parole di Marchionne è intervenuto anche l'ex presidente di **Confindustria**, Luigi Abete: «Sono fiducioso che rientrerà in **Confindustria** indipendentemente da chi sarà il vincitore, perché accetterà quello che scoglierà la maggioranza degli associati. Inoltre le sue parole sono molto interessanti: evidentemente **Confindustria** è un'asso-

LE REAZIONI ALL'AD FIAT / 2

Abete: sono fiducioso che la Fiat rientrerà chiunque sarà il vincitore
Fossa: molti attriti sono manovrati da terzi

ciazione importante e utile se Marchionne se ne interessa nonostante la Fiat ne sia uscita».

Anche l'ex presidente di **Confindustria** Giorgio Fossa è intervenuto sull'argomento: «Anche i tifosi più asettici - ha detto - si fanno prendere dai tifosi della curva, molti attriti sono manovrati da terzi e ogni squadra ha i suoi tifosi». Auspica «toni pacati» anche il presidente di **Confindustria** Sicilia, Ivan Lobello: «Non si può rischiare che un percorso che deve essere costruttivo e di crescita si trasformi in uno scontro dal quale nessuno esce vincitore». Il presidente di **Confindustria** Marche, Paolo Andreani, ha precisato di non aver preso ancora decisioni sulla presidenza (l'altro ieri il presidente di **Indesit Company**, Andrea Merloni, parlando a titolo personale, gli aveva attribuito una preferenza per **Bombassei**, ndr): **Squinzi** andrà nelle Marche il 28 febbraio, **Bombassei** è già stato il 30 gennaio. Dopodiché esprimerà la sua opinione ai saggi. Inoltre la giunta degli industriali padovani ha dato mandato al presidente, Massimo Pavin, di approfondire il confronto con **Squinzi** che sarà il 29 febbraio a Mogliano Veneto, auspicando un orientamento unitario del Veneto vista la delicatissima fase politica ed economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROCEDURE

Le date simbolo

■ Il 22 marzo, una volta concluso l'iter delle consultazioni, i tre saggi nominati a gennaio sottoporrono alla Giunta di **Confindustria** una o più indicazioni dei candidati emersi e il parlamentino di viale dell'Astronomia voterà a scrutinio segreto designando così il nuovo presidente degli industriali

■ Il 19 aprile, in occasione di una riunione straordinaria della Giunta, il presidente designato presenterà la squadra dei vicepresidenti e il programma di attività per il primo biennio di lavoro

■ L'elezione vera e propria, tuttavia, avverrà durante l'assemblea privata del 23 maggio, mentre per il debutto pubblico del nuovo presidente di **Confindustria** occorrerà attendere il 24 maggio quando si terrà l'assemblea pubblica



Da sole al tavolo Le piccole imprese marcano l'autonomia dalle grandi

Paola Barbetti
ROMA

Il fronte delle imprese arriva oggi al tavolo con documenti diversi: si divaricano definitivamente le posizioni delle piccole imprese rappresentate da Rete Imprese Italia da quelle della **Confindustria**.

«Andremo con posizioni distinte da **Confindustria**», ha detto Marco Venturi, presidente di turno di Rete Imprese, organizzazione delle Pmi che associa Confartigianato, Casartigiani, Confesercenti, Cna, Confcommercio. Incompatibile il punto-chiave sugli ammortizzatori: Rete Imprese non ci sta a incrementi di costi e presenterà un proprio documento al ministro in cui sintetizza i nodi del confronto, diversi da quello di **Confindustria**, Abi, Ania e Alleanza delle cooperative.

Non solo. Il presidente di Rete Imprese prende le distanze anche dalle affermazioni di Emma Marcegaglia sui sindacati. «Non ho mai detto né dirò mai dei sindacati che difendono i ladri. Figure che sbagliano ci sono in tutte le famiglie, sia tra gli imprenditori che tra i lavoratori dipendenti».

Una differenziazione non di forma ma di sostanza. La sensazione, dicono fonti vicine alle Pmi, è che **Confindustria** faccia di questa trattativa una logica di scambio, se viene data flessibilità in entrata, ci si aspetta qualcosa sull'art. 18, che non è invece un punto di grande appeal per i piccoli, per le imprese fino 15 dipendenti il licenziamento è possibile. E quel bacino è davvero ampio, più del 90% di aziende, si fa notare. La trattativa si è differenziata fin da subito: a più riprese le Pmi hanno abbandonato il tavolo collettivo per confronti a due, con Fornero e alternativamente, con i sindacati. Sulla riforma degli ammortizzatori, il documento di Rete Imprese Italia parla chiaro: «Non ci stiamo a un aumento dei costi sulle imprese, ma a una redistribuzione su base effettiva di utilizzo che ogni settore fa degli ammortizzatori». ◀



La crisi del credito, le banche, il Sud Fiordi: senza fiducia non c'è sviluppo

«In Sicilia la questione è individuare 4 temi chiave e lavorarci su»

LA SICILIA

GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO 2012

GIUSEPPE DI FAZIO

Miro Fiordi viene da Sondrio, dalle montagne della Valtellina. Ma ha imparato ad amare l'Etna e il mare di Sicilia grazie a quel «matrimonio» bancario che ha visto la Santa Venera di Acireale e altre banche popolari dell'Isola unirsi al Credito Valtellinese. Oggi le popolari del Gruppo si ritrovano sotto il marchio del Credito Siciliano, ma mantengono un filo diretto con la capogruppo valtellinese. Ecco perché l'Ad del Creval, Miro Fiordi, 56 anni, oltre ad avere una invidiabile esperienza nel settore bancario nazionale, ha maturato una conoscenza approfondita dell'economia dell'Isola.

Nel momento della grande crisi, che vede le banche «imputate» di scarso coraggio nella concessione dei prestiti, Fiordi punta a sfatare i luoghi comuni. E paragona gli istituti di credito ai panifici: «Una banca che blocca gli affidi - ci dice - è come il fornaio che produce pane, ma non lo vende».

La crisi ha influito non poco sulle banche che, nel secondo semestre 2011, hanno sperimentato un carenza di liquidità. Ma pensare che la crescita economica possa venire semplicemente dai miliardi di euro messi in circolo dalla Bce è pura utopia. Servono una nuova iniezione di fiducia e la rinascita del desiderio di cose grandi. «Senza desiderio e senza fiducia - afferma Fiordi - non c'è sviluppo. Non c'è tecnicità, non c'è iniziativa economica che possa sostituire questi due elementi».

L'accesso al credito per imprese e famiglie è diventato sempre più difficile. A dicembre scorso le banche hanno fatto registrare un calo di 20 mld nell'erogazione di fondi alle aziende. Eppure la Bce ha messo a disposizione degli istituti di credito fiumi di denaro a tassi irrisori. Perché continuate ad avere paura nel concedere gli affidi?

«Le banche non hanno paura, ma in questa congiuntura negativa esse devono fare maggiore attenzione nelle decisioni sul merito del credito. E' vero, invece, che c'è maggiore prudenza, perché se la banca eroga male il credito fa un doppio danno: alla propria redditività e alle imprese sane. Per questo è necessario avere una maggiore capacità di valutazione che nasca da un profondo radicamento nel territorio e che tenga conto di tutti gli aspetti della vita delle imprese».

L'accusa che si fa oggi alle banche è duplice: da un lato, aver alzato a dismisura i criteri di "merito creditizio" e, dall'altro, di praticare, una volta deliberato il finanziamento, costi vicini all'usura. In pratica, si dice, esse hanno avuto il denaro all'1% dalla Bce e lo rivendono al 5, al 7 o addirittura all'8%. Cosa c'è di vero in queste accuse?

«Occorre guardare i fatti, partendo dai dati concreti. La banca eroga il credito sulla base dei fondi che riesce a raccogliere. In situazioni normali essi provengono dal risparmio delle famiglie, dal mercato interbancario e, infine, dal

mercato dei capitali all'ingrosso. Di fatto, nel secondo semestre 2011 i rubinetti del mercato interbancario e quelli del mercato dei fondi su base Ue sono rimasti a secco, mentre il risparmio delle famiglie s'è ridotto. In questa situazione l'intervento della Bce è stato provvidenziale. La liquidità immessa dalla Banca centrale europea ha già dato un risultato: ha messo gli istituti di credito in condizione di rimborsare i loro prestiti all'ingrosso, senza ridurre la loro capacità di credito. La liquidità della Bce è sostitutiva, non aggiuntiva. Poi c'è l'altra faccia della medaglia: la domanda di credito per nuovi investimenti da parte delle imprese è scarsissima».

Nel 2011 s'è verificato un crollo dei depositi bancari da clienti privati. Come spiega questa crisi del risparmio dei cittadini?

«Parlare di crollo è esagerato, ma certamente s'è

accentuata quella riduzione della capacità di risparmio delle famiglie che aveva cominciato a manifestarsi già a partire dal 2008. Le famiglie hanno preferito mantenere il livello di vita, anche a costo di ridurre i risparmi. Sul tema occorrerebbe favorire una posizione realistica, riducendo qualche spesa inutile, piuttosto che la capacità di risparmio. Risparmiare è un elemento di grande rilevanza sociale; permette di gerarchizzare le cose che hanno importanza per la vita».

Nello scatenarsi della crisi internazionale gli istituti finanziari e le banche - soprattutto in America e nei Paesi anglosassoni - hanno avuto una responsabilità non indifferente. Qual è stato l'errore di valutazione più grave che essi hanno compiuto? E perché è potuto accadere il fallimento di un intero sistema?

«Si è dato troppo spazio alla cultura della massimizzazione del profitto nel breve periodo, e questo ha creato le situazioni più critiche. Le banche che non hanno avuto problemi di stabilità sono, invece, quelle che hanno mantenuto un'ottica di medio-lungo termine».

Le fusioni e le verticalizzazioni hanno influenzato negativamente il rapporto fiduciario tra banche e territori?

«Sì, quando sono state fatte male. Se, invece, le fusioni e le verticalizzazioni rispondono a criteri organizzativi per ridurre i costi, ma lasciano i centri decisionali vicini ai territori, gli effetti possono essere molto positivi».

Le banche popolari hanno una lunga tradizione di radicamento nel territorio, anche in quello siciliano. Esse, anzi, in momenti cruciali della storia dell'Isola - penso agli inizi del '900 dopo l'esplosione della rivolta dei Fasci siciliani - aiutarono i contadini e il popolo a uscire dalla morsa dell'usura. Oggi, quale potrebbe essere

L'INTERVISTA. Il futuro dei giovani, la difficoltà delle imprese: parla l'amministratore delegato del Credito Valtellinese

La crisi del credito, le banche, il Sud Fiordi: senza fiducia non c'è sviluppo

«In Sicilia la questione è individuare 4 temi chiave e lavorarci su»

LA SICILIA

GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO 2012

Il loro ruolo? E quale è in realtà?

«Le rispondo con il nostro slogan, coniato nel 2008 per il centenario del Creval: in 100 anni siamo cambiati molto senza cambiare mai. Le banche popolari devono rimanere legate alla loro funzione storica e alla loro "mission" originaria: gestire bene tante micro relazioni, lavorare sui rapporti di fiducia con gli utenti. Certamente, questa caratterizzazione deve misurarsi con gli strumenti della società contemporanea, ma il compito storico non è cambiato».

Dal suo punto di osservazione privilegiato quali elementi di freno vede nell'economia siciliana?

«La questione delle questioni è individuare e saper dare risposte ai pochi temi fondamentali da affrontare bene e subito. Su quali siano si può discutere, ma è indubbio che bisogna partire da alcune, poche, priorità».

Provi a indicarle lei...

«Provo, per la mia pur piccola esperienza che ho della Sicilia, ad indicarne quattro. Primo: le infrastrutture. L'Isola è ancora oggi mal collegata al suo interno e col resto della Penisola. E poi le infrastrutture telematiche. Secondo: la gestione razionale dei fondi europei, che quando vengono utilizzati si disperdono in molti rivoli e finiscono per essere ininfluenti sullo sviluppo. Terzo: aiutare l'occupabilità dei giovani, la loro capacità di cercare, trovare e mantenere un lavoro. Quarto: continuare a diffondere la cultura della legalità, consapevoli che essa è sinonimo di sviluppo».

Le nuove generazioni stanno pagando di più la crisi in termini di precarietà e di prospettive per il futuro. Qual è oggi il compito degli adulti?

«Preparare per davvero i giovani a una presenza sulla scena della vita adeguata alle caratteristiche del tempo presente. Obiettivo da raggiungere è insegnare un mestiere e offrire un lavoro nonché aiutarli ad affrontare un distacco di tipo territoriale. Il lavoro, nel nostro mondo, a volte bisogna andarselo a cercare lontano da casa. In questi aspetti gli adulti devono tornare ad essere maestri di vita per i giovani».

Per spiegare la grande crisi che stiamo attraversando, gli osservatori più acuti hanno individuato come fondamentali due fattori extra-economici: la caduta del desiderio (quindi la carenza di progettazione del futuro e di aspettative) e la mancanza di fiducia (delle imprese nel progettare gli investimenti, delle banche nel concedere i mutui o i prestiti). Quanto pesano desiderio e fiducia nella prospettiva della ripresa?

«Desiderio e fiducia sono fondamentali: non c'è tecnicità, non c'è iniziativa economica che possa sostituire questi due elementi. La voglia di costruire, il desiderio di metter su famiglia, l'aspirazione a realizzare qualcosa di nuovo sono molle fondamentali per lo sviluppo di una società. Tutto il resto gira intorno a questa molla. D'altronde, se guardiamo al miracolo economico italiano degli anni Cinquanta e Sessanta troviamo alla radice proprio questi elementi. Come rivitalizzarli è il grande tema dell'oggi».

DIZIONARIO DELLA CRISI

CREDIT CRUNCH

Termine anglosassone che indica la «stretta creditizia». Si verifica quando nel sistema economico manca liquidità da impiegare. La conseguenza più immediata è una diminuzione dei prestiti per le famiglie e per le imprese.

MERITO CREDITIZIO

È il giudizio sulle credenziali economiche e personali di un soggetto che richiede un prestito in banca. La formulazione del merito prende in considerazione, tra l'altro, la capacità di rimborso, la morosità ed eventuali pignoramenti.

EBA

L'Autorità bancaria europea (EBA) esercita la funzione di sorveglianza nel mercato del credito europeo con lo scopo di prevenire i rischi e mantenere la stabilità e l'efficacia del sistema finanziario.

UN PERSONAGGIO, UNA BANCA

MIRO FIORDI, L'AD DEL CREVAL

Nato a Sondrio nel 1956, Miro Fiordi è al Credito Valtellinese dal 1982, dove ha percorso tutta la propria carriera direttiva. Dirigente dal 1986, vice direttore generale dal 1999, diventa direttore generale nel maggio 2003. Dal 2010 è amministratore delegato del Creval.

Fiordi è, inoltre, consigliere di amministrazione dell'Abi e di Cartaspa. Dal 2011 è anche presidente del Comitato tecnico dell'Abi «Banche e quadro normativo».

Il Gruppo Credito Valtellinese ha 543 filiali e 4.487 dipendenti. Al Gruppo fanno capo anche il Credito Artigiano, Carifano e il Credito Siciliano.

Quest'ultimo ha due direzioni territoriali (Sicilia Est, con sede ad Acireale; e Sicilia Ovest, con sede a Palermo). Nell'Isola il Credito Siciliano ha 136 filiali.

I NUMERI

489 MILIARDI

la liquidità immessa con prestito triennale a un tasso dell'1 per cento dalla Bce per allontanare il rischio «credit crunch».

116 MILIARDI

la quota del prestito europeo destinata alle banche italiane, a fronte di una garanzia statale di 40 mld di euro.

7,5 MILIARDI

l'aumento di capitale di Unicredit per coprire la svalutazione dell'avviamento delle società partecipate.

124 DI MOODY'S

Sono 24 in Italia gli istituti di credito declassati da Moody's; 21 sono quelli declassati in Spagna, 10 in Francia, 9 in Gran Bretagna, 2 in Svizzera, 1 in Belgio, Finlandia, Lussemburgo e Norvegia.

LA CRISI DELL'AGRICOLTURA SICILIANA

Scelte politiche coraggiose contro la «fuga dai campi»

Stanchi, delusi e indebitati fino al collo, negli ultimi due anni oltre un quarto dei circa 200 mila imprenditori ha preferito mollare tutto

ANTONIO RAVIDÀ

Più o meno tutti sanno che alla testa degli industriali italiani c'è Emma ~~Mazzarino~~. I media ne catapultano l'immagine e il pensiero praticamente ogni giorno. E al vertice degli agricoltori? Come si chiamano e che facce hanno i leaders di Confagricoltura, Cia, Coldiretti? Con tutto il rispetto per loro, sono semi-sconosciuti e, a voler essere buoni, possiamo ritenere che galleggiano in uno sconsolante anonimato.

Nei tg chi parla mai di agricoltura se non quando i Forconi bloccano tutto? Chi sa che Nicola Titone, farmacista di Marsala, ha avuto giudicato come il migliore del mondo il suo olio extravergine di oliva? Chi parla mai dei successi mondiali dei vini siciliani? E chi del 34% pugliese e del 14% siciliano della produzione italiana olearia? Dov'è finito il granaio di Roma con i produttori pagati pochi centesimi e piegati dall'import di grano di terz'ordine proveniente dall'estero?

Non stupiamoci, allora, se a questi e a tanti altri interrogativi nessuno dà le risposte pur attese da gran tempo. Non stupiamoci se, magari per farci un dispetto per lo scandalo delle quote latte, l'Ue approva il trattato con il Marocco che fa sputare sangue ai già ultraprovatati agrumicoltori e produttori dell'ortofrutta siciliani.

Stanchi, delusi, indebitati fino al collo negli ultimi due anni oltre un quarto dei circa 200 mila imprenditori agricoli siciliani ha mollato tutto e nel 2011 l'occupazione, diminuita del

7% ha fatto registrare più di 80 mila senza lavoro, per non parlare dello sbandamento di moltissimi dei 90 mila extracomunitari impegnati nei campi.

La concorrenza sleale del Marocco autorizzata a Bruxelles garantisce la monarchia di Rabat e tende a evitare che Casablanca, Marrakech e vaste aree maghrebine diventino polveriere come il Cairo, Tunisi, Algeri, Tripoli. Per la Sicilia è una mazzata. L'abbattimento dei dazi doganali (altro che l'isola porto franco nel Mediterraneo) apre ancora di più le ferite che rischiano di essere mortali per altre migliaia di aziende siciliane. Urgono misure compensative e iniziative promozionali. Ne ha parlato Raffaele Lombardo con apprezzabile pragmatismo.

E in tv viene già trasmesso un bellissimo spot con l'intramontabile Pino Caruso che, ammiccante, invita a mangiare arance. Ovviamente non può bastare e c'è la possibilità che prevalgano le logiche dell'ognuno maestro di se stesso e del coro quasi sempre stonato. Non sarà mai con i blocchi stradali dei Forconi che la plurisecolare questione agricola meridionale sarà risolta favorevolmente.

La verità è che in assenza di efficaci, coraggiose e penetranti scelte politiche e culturali, imprenditori e lavoratori dei campi sono destinati a piombare nel precipizio. Non è il caso di prendersela esclusivamente con l'Ue né di dare fiato e corpo a un euroscetticismo che, a conti fatti, non paga e anzi è immotivato come testimoniano i miliardi di euro comunitari inutilizzati proprio in Sicilia. C'è da diffidare delle pignolerie di un'eurocrazia frequentemente animata da eccessivo autoritarismo nei vari Psr, Por, ecc. e che a volte trascura contenuti e peculiarità della dimensione rurale del profondo Sud, ma che in linea generale però fa prevalere quel rigore tecnicistico che qui scarseggia.

Ugualmente c'è da smetterla con le negatività come indolenza, superficialità, scorrettezza non certo medaglie delle quali fregiarsi. La Forestale, le indennità di disoccupazione, le "giornate garantite" e così via finora hanno concorso a far sopravvivere economicamente tanti operai agricoli, ma ne hanno opacizzato or-

goglio, volontà e capacità di essere attivi e importanti nel Sistema Sicilia. Si spiega anche con tutto questo la disaffezione che fa spopolare

tante campagne del Sud. Sono tutt'altro che constatazioni nuove.

Nell'Italia della ricostruzione post bellica con meno truffe e meno ribalderie - possiamo rifletterci su adesso, 20 anni dopo Tangentopoli e di fronte ai nuovi scandali - c'era meno sete di facili guadagni e non si parlava ancora di shopping compulsivo. Paolo Bonomi con la sua Coltivatori Diretti faceva eleggere nella Dc fra 60 e 70 deputati e senatori. Le Leghe contadine e le Camere del Lavoro, nel Pci e nel Psi, ne portavano in Parlamento anche di più. E l'agricoltura contava tanto.

Oggi il ministero delle Risorse Agricole e Alimentari è nella fascia B nonostante il 40% della spesa delle famiglie italiane sia destinata all'agroalimentare e dunque la filiera sia un volano portentoso per la nostra economia, oltre che fondamentale per la nutrizione e la salute (occhi aperti sempre sulla qualità e sulla tracciabilità). Basta non strozzare i produttori e premiare i lavoratori con trattamenti economici adeguati.

Per riuscirci il percorso è lungo e impervio: in primo luogo occorre limitare i costi oggi insopportabili e alimentati sia da indecenti speculazioni sia dalla voracità dell'apparato pubblico con davvero eccessive imposizioni tributarie e fiscali.

E poi rendere possibili tante "piccole cose": che l'Agea risponda ai telefoni, che i fascicoli aziendali siano corretti e non stravolti da controlli superficiali, che le pratiche abbiano disco verde, che il credito bancario sia snello e accessibile, che i patronati funzionino meglio, che l'informatizzazione sia efficiente, che ognuno faccia il proprio dovere, che nessuno si approfitti degli altri. Facile a dirsi!



Posteggi e Viabilità

In una riunione il Comune ha annunciato che entro marzo approverà il progetto e il quadro economico

Parcheggio Lupo: l'avvio è a un passo dall'accordo

Parcheggi in project financing a piccoli passi. Alcuni giorni fa in Comune si è tenuta una riunione tecnica sul progetto di lavoro per il parcheggio interrato di piazza Pietro Lupo. Al termine dell'incontro il Comune avrebbe annunciato che entro il mese di marzo gli uffici approvano il progetto e il quadro economico. Secondo questo iter la consegna dei lavori potrebbe avvenire entro aprile e i lavori potrebbero cominciare già prima dell'estate sempre che venga raggiunta l'intesa definitiva. Siamo, infatti, ancora nella fase terminale dell'iter ma è pur sempre un segnale positivo quello che arriva dal Comune per dotare la città dei parcheggi che non bastano mai.

Il piano dei parcheggi del Comune prevede la realizzazione di nove strutture interrate e tre di scambio, in affianco con l'interland. Alcune di queste però non saranno realizzate, altre come il Lupo sarebbero in itinere di arrivo.

Nove sono quelli da costruire secondo il sistema del project financing: gli scambiatori sono stati realizzati con i fondi della Protezione civile, o siriliani, o del Por Sicilia e fondi del Comune, ma il loro utilizzo non è mai decollato a causa delle carenze nei sistemi di trasporto pubblico e sono finiti il conte cattedrali nel deserto con un enorme flusso di denaro pubblico finora spreco.

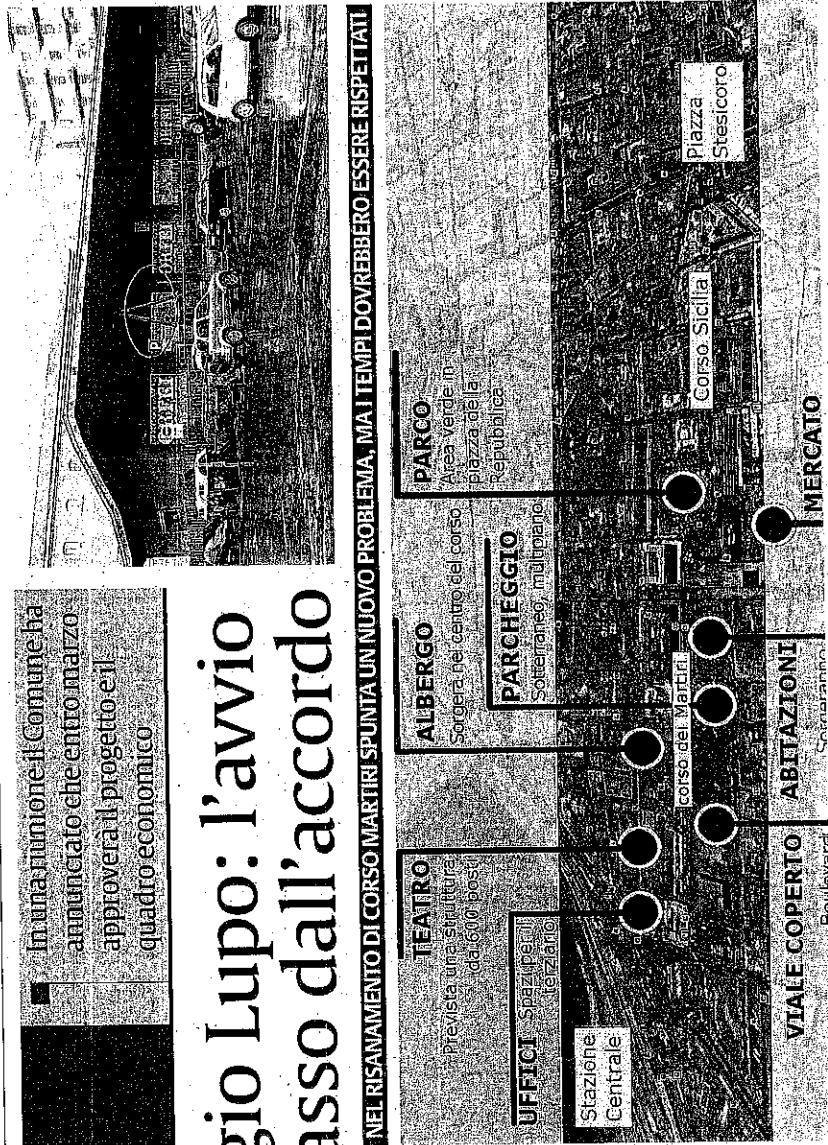
Il parcheggio di piazza Buonora, l'unico per il quale è stato già avviato il cantiere prevede un multipiano a tre livelli con 316 posti auto.

«Verga» (il più esteso) doveva essere realizzato dal «Consorzio Uniter» per 1.846 posti e 40 anni di concessione, «Casiag» in 18 mesi con 426 posti e 45 anni di concessione (Siciliana Carboni Spa) e «Lupo» (società parcheggio Lupo) per 438 posti e 45 anni di concessione.

Il piano parcheggi originario prevedeva anche la realizzazione di strutture in viale Africa, piazza Lanza, viale Sanzio, piazza Vito, piazza Cavour, ma alcuni di questi sembra che non saranno più costruiti.

Tutti i parcheggi devono essere realizzati con il sistema del project financing cioè le «finanze di progetto» una procedura che prevede la partecipazione pubblico-privata nella realizzazione di opere pubbliche con la possibilità per il privato di recuperare l'investimento effettuato con la successiva gestione.

G. BON.



NEL RISANAMENTO DI CORSO MARTIRI SPUNTA UN NUOVO PROBLEMA, MA I TEMPI DOVREBBERO ESSERE RISPETTATI

Ora l'ultimo nodo è tra privati e Fuksas

Stancanelli incontra i proprietari che avrebbero garantito la consegna del progetto entro il 17 marzo

termini sarebbe fissata per la metà del prossimo mese di marzo. Sui tempi che si sono allungati in maniera tale da far pensare a un possibile nuovo blocco dell'iter del risanamento ci sono buccie cucite, ma sembrerebbe che tutto ruoterebbe intorno a non meglio contrasti tra l'architetto Massimiliano Fuksas, che ha il mandato di procedere alla stesura del progetto e le parti private. Sui motivi di questo contrasto non è stato possibile saperne di più. Restano soltanto le indiscrezioni che arrivano dal palazzo di età in merito all'incontro in cui Stancanelli avrebbe riferito al privato che, nella malaugurata ipotesi che il progettista dovesse cancellare il progetto e il progettista nuovo doveva ricevere il gradimento dell'amministrazione che per la nomina di Massimiliano Fuksas quale responsabile del risanamento pluri con una apposita delibera di gradimento. L'amministrazione, quindi, non intenderebbe entrare nell'ambito di presunti diverbi e responsabilità non proprie, ma chiede il rispetto degli impegni presi al Tar per dare seguito al risanamento e creare in questo modo grosse opportunità lavorative.

GIUSEPPE BONACCORSI

Dopo la chiusura del contenitore sul risanamento di corso Martiri, siglato davanti al presidente del Tar lo scorso 17 novembre il sindaco Stancanelli si era sibilanciato: «Forse già prima di Natale ci consegneranno il progetto». Poi l'appuntamento era slittato a metà gennaio e infine a metà febbraio. A distanza di tre mesi dalla firma che ha chiuso qualsiasi lite legale tra le parti coinvolte a fine? Alcuni giorni fa, dopo un silenzio generale sulla vicenda, il sindaco avrebbe incontrato i proprietari delle aree da risanare ai quali avrebbe chiesto il rispetto dei tempi sanciti dall'accordo al Tar per la presentazione del progetto che prevede la conservazione della scuola Pascoli che non sarà più abbattuta.

I privati nel frattempo avrebbero garantito a Stancanelli che entro la data fissata dalla «firma» il progetto sarà pronto e consegnato. La scadenza del

Nell'accordo di conciliazione del 17 novembre le parti avevano concordato i nuovi punti del progetto. Sulla base della ridefinizione del nuovo master plan la cubatura realizzabile sulle aree interessate sarà di 288 mila 300 metri cubi cui vanno detratte i volumi già realizzati del parcheggio e della scuola Pascoli per cui - c'è scritto nella bozza dell'accordo - il volume ancora utilizzabile è di 240 mila 960 metri cubi.

Si tratta, secondo il Comune, di una cubatura inferiore di circa 120 mila mc rispetto a quella dell'accordo del 2008 firmato dal commissario Vincenzo Emanuele. I tempi previsti nell'accordo erano così suddivisi: dal 17 novembre 60 giorni di tempo per presentare ai privati la variante al master plan precedente. Poi i privati avevano altri 60 giorni di tempo per trasmettere il progetto agli uffici comunali. Infine il Comune si è riservato 40 giorni per approvare la convenzione.

L'architetto Massimiliano Fuksas è uno dei massimi professionisti italiani del settore conosciuto in tutto il mondo. Si occupa soprattutto dei problemi urbani nelle grandi aree metropolitane.

in breve

ASSISTENZA ANZIANI

Confindustria plaude il blitz del Cc esprime forte apprezzamento per l'indagine del Cc che ha portato al sequestro di due case di riposo per anziani a Tremestieri Etneo, che operavano in assenza dei requisiti minimi di legge con pesanti violazioni rispetto ai diritti dei ricoverati. «Da sempre - dice il presidente della sezione Servizi Sanitari e socio-assistenziali di Confindustria Catania, Angelo Borzi - la nostra associazione chiede per il settore l'osservanza di regole più stringenti e controlli mirati che pongano fine al proliferare dell'abusivismo sempre più diffuso. Una situazione che danneggia le imprese sane, che operano nel rispetto delle regole e dei contratti di lavoro, e mette a rischio la salute dei soggetti più deboli. Ribadiamo il nostro plauso alle forze dell'ordine e alla registrazione, auspicando una costante azione di vigilanza e controllo sul territorio anche da parte delle amministrazioni comunali in un settore in cui il rispetto della legalità è anche un imperativo etico e di responsabilità sociale nei confronti dei diritti delle categorie svantaggiate».

INTEGRAZIONE DISABILITÀ

Mozione del gruppo La Destra-As «Parchi con giochi per tutti»

«Attrezzare i parchi comunali con giochi accessibili a tutti, anche ai bimbi con disabilità». È la richiesta avanzata dai consiglieri del gruppo La Destra-Alleanza Siciliana, Gemma Lo Presti (prima firmataria), Nello Musumeci e Manfredi Zammataro, con un apposita mozione. Nell'illustrare in aula il documento (che sarà sottoposto al voto del consiglio nelle prossime sedute), Gemma Lo Presti ha sottolineato l'importanza di investire in politiche educative che coinvolgano in maniera trasversale tutti gli ambiti d'intervento in cui il Comune è chiamato a operare. Le politiche sociali adottate dall'amministrazione devono tendere a pianificare e gestire le attività anche attraverso l'incremento di opportunità, strumenti e condizioni, che riducano ostacoli fisici e culturali favorendo la piena integrazione delle persone con disabilità. Per queste ragioni, il gruppo di La Destra-Alleanza Siciliana, tenuto anche conto della volontà espressa dall'apposita commissione della Terza Municipalità presieduta da Enza Blarone, intende con la mozione impegnare l'amministrazione ad attrezzare i parchi comunali con giochi accessibili a tutti.

RACCOLTA RIFIUTI

Sel: «Ancora un buco nero»

Beni comuni acqua pubblica

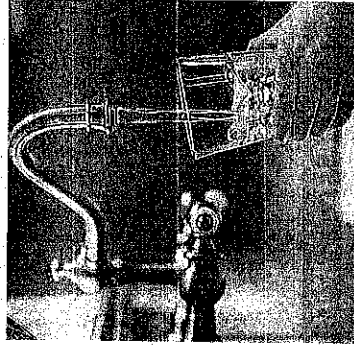
Con pochi euro a testa autogestione dei condomini per le analisi chimiche e microbiologiche dell'acqua delle vasche e di quella che esce dai rubinetti di casa

La «fontanella condominiale» Campagna del Forum catanese

Che fine ha fatto il referendum per l'acqua pubblica? A distanza di quasi un anno dal voto che ha detto con chiarezza no alla privatizzazione di questo bene primario nulla è cambiato. Di qui la nuova iniziativa del Forum catanese per l'acqua bene comune: che domani, alle 18, terrà un'assemblea pubblica a Palazzo Platamone, incontro nel corso del quale si discuterà anche della buona qualità dell'acqua di rubinetto e verrà lanciata la proposta della «fontanella condominiale». Giocò la proposta di realizzare, lì dove possibile, una fontanella dalla quale i condomini possano prendere l'acqua corrente, evitando eventuali contaminazioni dalle vasche sporche e, soprattutto, di acquistare quella imbottigliata che costa mille volte in più ed è di qualità peggiore perché l'acqua vi ristagna a lungo, talvolta per anni. L'acqua della fontanella è sicura perché più controllata, è viva perché scorre in continuazione, fa risparmiare in media 320 euro l'anno per famiglia e non inquinata, a differenza di quella in bottiglia che produce montagne di plastica. Ma la proposta, per estensione, è volta al controllo della qualità dell'acqua del condominio, pratica cui, in base al decreto legislativo n. 31 del 2001, dovrebbe provvedere l'amministratore, ma della quale non c'è traccia perché richiede una spesa e, soprattutto, perché manca l'educazione ad utilizzare l'acqua del rubinetto per scopi alimentari. E va ricordato che l'acqua italiana, al 98%, è di buona qualità e viene controllata lungo tutta la filiera: il gestore - la Sidra a Catania - effettua i controlli interni dai pozzi alla rete distributiva e l'Asp quelli esterni.

La «fontanella condominiale virtuale», cioè l'acqua controllata, costerebbe al condominio circa 150 euro l'anno che, divisi per vari condomini, diventa una somma accessibile. Il prelievo - propongono i tecnici del Forum per l'acqua pubblica - può essere fatto a turno, ogni anno in un appartamento diverso. Di più, viene suggerito di raccontarsi con i palazzi attigui per diversificare i consumi partendo dal presupposto che i parametri chimici dell'acqua non possono essere modificati dalle vasche e dai tubi così, se l'acqua è chimicamente buona in un palazzo, lo sarà anche in quelli attigui dove, a turno, potranno effettuarsi altri tipi di analisi quali quelle relative ai fluoruri o ai metalli. Un'avvertenza: bisogna fare scorrere per un po' di tempo l'acqua dal rubinetto prima di raccogliertela in una bottiglia per le analisi chimiche e fare altrettanto, raccogliendone almeno mezzo litro in un contenitore sterile, per le analisi microbiologiche. L'acqua va consegnata entro 28 ore.

Il Forum catanese ricorda che acquistando acqua in bottiglia paghiamo, e tanto, solo il contenitore, l'etichetta, il trasporto, la pubblicità, perché il contenuto non costa nulla. Basti pensare che la Nestlé paga alla Regione 215 euro l'anno per il prelievo dalle sorgenti di Santo Stefano Quisquina, nell'Agrocatino, 36.000 lora per un contratto di ben 24 anni. E qui si torna al problema della gestione pubblica dell'acqua.



IL PASTICCIO DEGLI ATTO E DELLA SIE IMPEDISCE NUOVI INVESTIMENTI PER INFRASTRUTTURE

Il referendum ancora inattuato Sidra: «Siamo già una società pubblica e praticiamo le tariffe più basse d'Europa»

PINELLA LEONATA

Il Forum catanese per l'acqua bene comune chiede che la Sidra - oggi società per azione a totale capitale pubblico, unico socio del Comune di Catania - torni ad essere azienda speciale pubblica, come in passato. Una proposta di cui non si capisce in passato, secondo il direttore amministrativo Giuseppe Platania, che spiega che sono altre, e gravi, le questioni da affrontare e, soprattutto, il vuoto legislativo che si è creato in tema di gestione delle risorse idriche.

Il referendum - spiega il dottor Platania - ha dato chiara indicazione sulla volontà degli italiani, ma non ha avuto immediata accoglienza. Finora sono state emanate soltanto disposizioni transitorie, tra l'altro non chiare, che fanno riferimento a futuri regolamenti attuativi. Inoltre gli Atto (ambiti territoriali ottimali) non sono più operativi e avrebbero dovuto comparire già da un anno.

L'Autorità creata a livello centrale ha avuto derogazioni, periferiche. Gli emi gestiti di un territorio, ipotizza, potrebbero consorzarsi, per esempio la Sidra con Acosor, Sogir e Arne (gestiscono gli acquedotti rispettivamente dei paesi etnei, Acireale, Paternò).

Ma resta, comunque, il problema delle società private che, nel passato, hanno fatto notevoli investimenti negli impianti. Che fine dovrebbero fare? Non è chiaro.

Una cosa il dottor Platania vuole sottolineare, l'urgenza di definire questa materia complessa e articolata perché, da anni, la Sidra non è nelle condizioni di investire neppure un centesimo nelle manutenzioni e dire che potrebbe attingere ad ingenti fondi europei per infrastrutture nel campo dei servizi idrici, delle fognature, della depurazione. Potrebbe, ma non può per una vicenda assurda che parte da lontano, dalla legge Galli del 1994 che prevedeva il riordino del sistema idrico in tutto il territorio nazionale, la creazione degli Atto per un migliore uso delle risorse, e quella del servizio idrico integrato per la gestione di tutto il ciclo dell'acqua, dalla captazione allo smaltimento e depurazione. Per reperire risorse per la sua attuazione fu deciso l'ingresso dei privati.

Ma resta, comunque, il problema delle società private che, nel passato, hanno fatto notevoli investimenti negli impianti. Che fine dovrebbero fare? Non è chiaro.

Una cosa il dottor Platania vuole sottolineare, l'urgenza di definire questa materia complessa e articolata perché, da anni, la Sidra non è nelle condizioni di investire neppure un centesimo nelle manutenzioni e dire che potrebbe attingere ad ingenti fondi europei per infrastrutture nel campo dei servizi idrici, delle fognature, della depurazione. Potrebbe, ma non può per una vicenda assurda che parte da lontano, dalla legge Galli del 1994 che prevedeva il riordino del sistema idrico in tutto il territorio nazionale, la creazione degli Atto per un migliore uso delle risorse, e quella del servizio idrico integrato per la gestione di tutto il ciclo dell'acqua, dalla captazione allo smaltimento e depurazione. Per reperire risorse per la sua attuazione fu deciso l'ingresso dei privati.

Ma resta, comunque, il problema delle società private che, nel passato, hanno fatto notevoli investimenti negli impianti. Che fine dovrebbero fare? Non è chiaro.

Una cosa il dottor Platania vuole sottolineare, l'urgenza di definire questa materia complessa e articolata perché, da anni, la Sidra non è nelle condizioni di investire neppure un centesimo nelle manutenzioni e dire che potrebbe attingere ad ingenti fondi europei per infrastrutture nel campo dei servizi idrici, delle fognature, della depurazione. Potrebbe, ma non può per una vicenda assurda che parte da lontano, dalla legge Galli del 1994 che prevedeva il riordino del sistema idrico in tutto il territorio nazionale, la creazione degli Atto per un migliore uso delle risorse, e quella del servizio idrico integrato per la gestione di tutto il ciclo dell'acqua, dalla captazione allo smaltimento e depurazione. Per reperire risorse per la sua attuazione fu deciso l'ingresso dei privati.

Nel 1996 la Sidra, come tutte le municipalizzate, fu trasformata in azienda speciale, una sorta di municipalizzata anomala con autonomia giuridica e operativa rispetto all'ente proprietario, il Comune di Catania. Risale a quel tempo il rilancio dell'azienda e del servizio. I dirigenti proposero cinque grandi progetti, tutti approvati dal ministero dei Lavori Pubblici e finanziati dall'Unione europea. Progetti cui la città beneficia tutt'ora: il riordino del sistema idrico di Catania; la realizzazione di un'area pilota a Praelmo - Rotolo e Ogginella; il rifacimento del 70% della rete idrica della società Rina Acque di San Giovanni la Punta acquistata dal Comune; la realizzazione delle reti idriche della parte bassa del quartiere San Giorgio; e la settorializzazione del sistema idrico in modo da mantenere la pressione costante nelle varie parti di città evitando che l'acqua convergesse, e si perdesse, nella rete colabrodo del centro storico. Lavori realizzati tutti in pochi anni fino al 2001. In quella data, ricorda il direttore amministrativo della Sidra, l'azienda speciale viene trasformata in società per azioni nell'ottica di reperire capitali privati, e nel 2004 l'Atto, come prevedeva la legge, costituì la società di gestione del servizio, la Sie (Servizi Integrati etnei), società mista con capitale al 51% pubblico e al 49% privato. È assicurato ma, nella parte privata, in quanto società per azione, rientra anche la Sidra che pure è a totale capitale pubblico. Nel 1996 un ricorso al tribunale amministrativo di Palermo certifica che la costituzione della Sie non era valida e, di conseguenza, andavano annullati tutti gli atti relativi. Ma tutto è rimasto bloccato e, di qui, i problemi dell'oggi. La Sidra, che pure potrebbe e vorrebbe restituire, per nuovi finanziamenti e strutture, essendoci soltanto ente gestore, non ha il titolo per farlo. Spetterebbe alla Sie che, però, giuridicamente non esiste più.

Di qui la conclusione del dottor Platania, al problema non è tornare all'azienda speciale perché di fatto, siamo già una società pubblica che gestisce le risorse e il servizio nell'interesse dei cittadini tant'è che le tariffe del Comune di Catania sono le più basse d'Italia e d'Europa. Non è detto, dunque, che i privati diano un servizio migliore anche perché il loro obiettivo è fare reddito e, dunque, il primo passo sarebbe quello di impossessarsi delle infrastrutture e della possibilità di guadagnare sulle bollette, e solo dopo penserebbero alla rete. Bisogna soltanto mettere in moto le necessarie cautele affinché la gestione del pubblico sia attenta, oculata, efficiente ed economica.

Di qui la conclusione del dottor Platania, al problema non è tornare all'azienda speciale perché di fatto, siamo già una società pubblica che gestisce le risorse e il servizio nell'interesse dei cittadini tant'è che le tariffe del Comune di Catania sono le più basse d'Italia e d'Europa. Non è detto, dunque, che i privati diano un servizio migliore anche perché il loro obiettivo è fare reddito e, dunque, il primo passo sarebbe quello di impossessarsi delle infrastrutture e della possibilità di guadagnare sulle bollette, e solo dopo penserebbero alla rete. Bisogna soltanto mettere in moto le necessarie cautele affinché la gestione del pubblico sia attenta, oculata, efficiente ed economica.

Di qui la conclusione del dottor Platania, al problema non è tornare all'azienda speciale perché di fatto, siamo già una società pubblica che gestisce le risorse e il servizio nell'interesse dei cittadini tant'è che le tariffe del Comune di Catania sono le più basse d'Italia e d'Europa. Non è detto, dunque, che i privati diano un servizio migliore anche perché il loro obiettivo è fare reddito e, dunque, il primo passo sarebbe quello di impossessarsi delle infrastrutture e della possibilità di guadagnare sulle bollette, e solo dopo penserebbero alla rete. Bisogna soltanto mettere in moto le necessarie cautele affinché la gestione del pubblico sia attenta, oculata, efficiente ed economica.

Di qui la conclusione del dottor Platania, al problema non è tornare all'azienda speciale perché di fatto, siamo già una società pubblica che gestisce le risorse e il servizio nell'interesse dei cittadini tant'è che le tariffe del Comune di Catania sono le più basse d'Italia e d'Europa. Non è detto, dunque, che i privati diano un servizio migliore anche perché il loro obiettivo è fare reddito e, dunque, il primo passo sarebbe quello di impossessarsi delle infrastrutture e della possibilità di guadagnare sulle bollette, e solo dopo penserebbero alla rete. Bisogna soltanto mettere in moto le necessarie cautele affinché la gestione del pubblico sia attenta, oculata, efficiente ed economica.

Di qui la conclusione del dottor Platania, al problema non è tornare all'azienda speciale perché di fatto, siamo già una società pubblica che gestisce le risorse e il servizio nell'interesse dei cittadini tant'è che le tariffe del Comune di Catania sono le più basse d'Italia e d'Europa. Non è detto, dunque, che i privati diano un servizio migliore anche perché il loro obiettivo è fare reddito e, dunque, il primo passo sarebbe quello di impossessarsi delle infrastrutture e della possibilità di guadagnare sulle bollette, e solo dopo penserebbero alla rete. Bisogna soltanto mettere in moto le necessarie cautele affinché la gestione del pubblico sia attenta, oculata, efficiente ed economica.

LE VETTURE DI RAPPRESENTANZA

IL QUADRO NEGLI ENTI LOCALI Al Comune 3 auto blu oltre 20 alla Provincia

Il sito del governo www.censimetrautoipa.gov.it ha pubblicato la situazione attuale delle auto di rappresentanza di tutti gli enti locali e delle aziende ospedaliere pubbliche della penisola. Sulla questione della auto blu c'è sempre un gran parlare perché l'Italia resta uno dei paesi al mondo dove ce ne sono di più. Ma qual è la situazione che si registra, nella nostra città? E i contenuti nel sito governativo sono reali oppure ci sono alcune discrepanze?

Al Comune, secondo una nota dell'autoparco le vere «auto blu» cui vengono identificate le auto di rappresentanza per le istituzioni sono, tre: due riservate al sindaco Sparacanello (ma è soprattutto la Fiat Punto che viene utilizzata) e la terza del presidente del Consiglio, Marco Corsoli. Tutto il resto delle vetture elencate nel sito sono auto delle direzioni, comprese le Monopne utilizzate per i servizi vari di manutenzione che non possono essere scambiate per vetture di rappresentanza per gli assessori. In Comune, quindi, le auto blu di rappresentanza non esistono più da quando il sindaco Sparacanello, appena insediato nel 2008, decise di tagliarle quasi tutte. Oggi gli assessori, se devono spostarsi con vetture di servizio, utilizzano le auto delle direzioni. Per il resto o camminano a piedi oppure con le auto private.

Le auto di servizio nelle aziende sanitarie: dalle 133 all'Asp (senza autista sono 132) alle 4-6 di Cammazzaro, Garibaldi e Policlinico

Diversi i dati della Provincia di Catania. Giuseppe Castiglione, direttore Giuseppe Castiglione, 12 Renault, 20 Audi, poi 23 Fiat, 1 Lancia, 3 Mercedes e 12 Renault. Lo stemmiato parco di auto di servizio che riguarda anche la Sicilia vede presiedere anche Catania con i mezzi delle varie aziende ospedaliere e dell'Asp. Cominciamo con l'azienda Cammazzaro dove sono 4, tre fiat di proprietà e una Citroen C5 a noleggio in uso alla direzione generale.

L'azienda ospedaliera Garibaldi ha venti mezzi di servizio. In una nota dell'ospedale fa, però, presente che fine di queste vetture sono in dissuasione. Le auto sono in realtà 4; una Mercedes e tre fiat. Tra i mezzi elencati anche sul sito governativo figurano anche 7 ambulanze e 7 furgoncini.

L'Asp (azienda sanitaria provinciale) secondo il sito ha 133 auto: 68 di proprietà e 65 in leasing, così suddivise: una Alfa Romeo, 117 Fiat, 2 Ford, 1 Lancia, 1 Peugeot, 4 Piaggio e 7 Renault. L'azienda Policlinico, sempre secondo il sito del governo, di auto di rappresentanza ne avrebbe 6: 5 Fiat e 1 Peugeot così suddivise: 1 a uso non esclusivo con autista, 1 a uso esclusivo con autista, 3 a disposizione di uffici e servizi senza autista e una a disposizione di uffici e servizi con autista. Questo il quadro che emerge in città. Ora, però, siamo ancora al top della situazione come chiedeva l'ex ministro Renato Brunetta, ma già qualcosa è stata ridotta. Un capitolo a parte certamente meriterebbe anche il costo dei carburanti acquistato per le queste vetture di rappresentanza. E visti i costi attuali di benzina e gasolio anche su questo fronte sarebbe bene conoscere i dati.

L'allarme della Cisl

La proposta. Una diversa articolazione del lavoro per creare condizioni di efficienza maggiore in sinergia con il territorio

Spending review. Un controllo della spesa che deve essere accompagnato da una nuova contrattazione decentrata

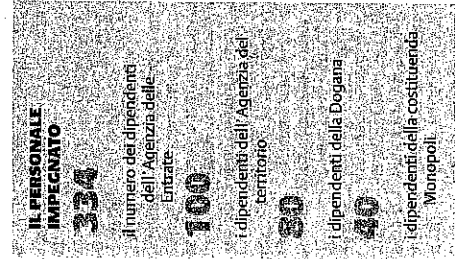
«Agenzie fiscali, organico sottodimensionato per la lotta all'evasione serve un 20% in più»

L'organico delle Agenzie fiscali è sottodimensionato: si allungano i tempi di attesa allo sportello e diventa ardua persino la lotta all'evasione. Un grido di allarme che arriva dall'assemblea dei lavoratori di Entrate, Territorio, Dogana e Monopoli di Catania, Siracusa e Ragusa, organizzata dalla funzione Pubblica della Cisl di Catania, che si è svolta ieri alla presenza di Stefania Silveri coordinatrice nazionale del comparto.

Il sottodimensionamento dell'organico - spiega Milena Morando, responsabile Ministers per la Fp Cisl etnea - pone le realtà locali in grande sofferenza. Gli obiettivi annuali diventano sempre più gravosi e, intorcescati da quelli infrannuali, comportano un aggravio di lavoro che non aiuta a creare condizioni di efficienza sia nel fornire servizi all'utenza sia nella tanto auspicata lotta all'evasione. Un aumento del 20% del personale sarebbe una misura che darebbe più respiro all'attività del settore, sia in termini di servizio al fronte-office sia nella revisione delle dichiarazioni.

Attualmente, l'organico delle agenzie fiscali catanesi è il seguente: Entrate, 334 dipendenti; Territorio, 100; Dogana, 80; Monopoli (costituendo), 40.

Silveri ha proposto ai lavoratori una diversa articolazione del lavoro, oggetto di contrattazione in altre aree metropolitane: «È un protocollo sperimentale - ha sottolineato - che serve a sopprimere alle carenze di personale. Si tratta di un progetto su base volontaria che potrebbe creare condizioni di efficienza maggiore se tale progetto si sposasse con le esi-



L'ingresso del complesso degli uffici finanziari di via Circunvallazione

vizi fatta insieme ai lavoratori. Lo spending review non deve limitarsi al singolo ente - ha ribadito Silveri - ma può diventare il criterio per far risparmiare allo Stato anche i soldi necessari a rinnovare i contratti nazionali per i lavoratori pubblici. Con la contrattazione decentrata, le azioni e risparmi, per legge, devono essere destinati al 50% ai contratti integrativi e alle retribuzioni».

Gli altri argomenti trattati sono stati di varia natura: dal comma 165, articolo 3, Legge 350/03, che rappresenta una quota di salario afferente alla remunerazione provveniente dalla produttività in senso lato; alla mobilità; ai processi di riqualificazione e al passaggio all'interno delle aree che attribuisce ai lavoratori una remunerazione sicuramente superiore a quella che potrebbero ottenere nel caso di un rinnovo contrattuale.

Polizia penitenziaria, il procuratore Salvi incontra i sindacati

Si è svolto ieri mattina un incontro tra il procuratore capo della Repubblica Giovanni Salvi e i rappresentanti delle sigle sindacali della polizia penitenziaria: Mimmo Nicotra (Osapp), Silvio Grasso (Sappe), Gaetano Agliozzo (Fp Cgil) e Antonio Sasso (Fsm Cisl).

All'ordine del giorno, i problemi degli istituti penitenziari di Catania e provincia. I segretari hanno evidenziato le carenze delle diverse strutture ma sono state anche analizzate e prospettate delle possibili soluzioni. Al termine dell'incontro è anche arrivato l'impegno, da parte del procuratore Salvi, di un intervento presso il Dap (Dipartimento amministrativo)

zione penitenziaria) ed il ministro della Giustizia. Tra i temi affrontati, anche le gravi carenze degli organici del personale della polizia penitenziaria che con grandi sacrifici garantisce la sicurezza all'interno degli istituti etnei. Per Salvi esiste la necessità di reperire due camere di sicurezza all'interno del Tribunale di Catania per adempiere al "Progetto direttissima" varato nei giorni scorsi dal Governo; progetto che ridurrebbe circa 700 ingressi annui di detenuti nel carcere di piazza Lanza.

Il procuratore si è anche impegnato di destinare le auto sequestrate alle esigenze istruttorie della Santa

zioni dell'amministrazione penitenziaria per rafforzare le traduzioni dei detenuti. È il proposito delle carenze delle strutture penitenziarie minori e della relativa carenza di organico. Salvi si è impegnato ad intervenire per accelerare la consegna della nuova caserma-agenti al personale di polizia penitenziaria all'interno della Casa Circondariale di Piazza Lanza.

Il procuratore ha infine assicurato che esaminerà le cause ostative e ritardate per la costruzione di un reparto detenuti presso gli ospedali catanesi, che da anni si oppongono a tale richiesta, con l'impegno di intervenire presso l'assessore regionale alla Sanità.

FORUM DELLE PROFESSIONI Ingegneri e architetti «No alle liberalizzazioni»

Sarà una maniera alternativa, più proiettata al dialogo costruttivo, di "scendere in piazza" per difendere il valore della loro categoria professionale dal decreto Monti su "liberalizzazioni e Concorrenza", gli Ordini degli Architetti e degli Ingegneri della provincia di Catania organizzano il Forum nazionale sulla riforma delle professioni, in programma domani alle 15.30, al Romano Palace Hotel.

«Quali prospettive per le professioni tecniche? È la riflessione che accompagna questo momento generale di mobilitazione dei professionisti italiani nel territorio etneo si contano ben 8 mila architetti e ingegneri - secondo cui la svolta attuata dal governo svuotere la loro attività all'interno di un'esclusiva logica economica. Per questo siamo disponibili a un serrato confronto con il Governo e la Politica, per poter contribuire a una reale rinascita della nostra professione, motore di sviluppo del Paese insieme al sistema delle imprese» affermano i presidenti del due Ordini Luigi Longhitano (Architetti) e Carmelo Maria Grasso (Ingegneri). Il Forum sarà dunque l'occasione per incontrare - è previsto - tutti i deputati catanesi che siedono in Parlamento in un confronto senza filtri. Alla manifestazione aderiscono i rappresentanti dei Consigli nazionali delle due categorie - che patrocinano l'iniziativa - e numerosi professionisti provenienti da tutte le province siciliane, grazie alla collaborazione della Consulta regionale degli Architetti e delle Fondazioni dei due Ordini. Le libere professioni non possono seguire le regole delle attività commerciali, basti pensare all'obbligatorietà della progettazione in zona sismica, riservata in esclusivo a ingegneri e architetti regolarmente iscritti all'albo. «Le norme sin qui introdotte produrranno gravi penalizzazioni per i cittadini e aumenteranno il deficit sul controllo delle trasformazioni urbane e territoriali - continuano Longhitano e Grasso - smantellare i cardini attorno al quale è stata costruita la professione senza considerare il nostro punto di vista significherebbe non garantire più l'interesse collettivo. Come si può accettare un lavoro secondo il prezzo al ribasso senza aprire la strada a una concorrenza sleale? Abolendo le tariffe chi garantisce il giusto compenso per un lavoro? Il decreto sulle liberalizzazioni di fatto si traduce con una violazione del diritto al lavoro per migliaia di giovani laureati e delle garanzie di sicurezza per i cittadini e di difesa dell'ambiente». L'incontro di Catania si svolgerà al termine di quello che a più voci è stata definita come la "settimana della verità" per l'attuazione del decreto legge. Infatti già dalla settimana prossima il provvedimento approderà in aula a palazzo Madama.

in breve**ASSISTENZA ANZIANI****Confindustria plaude il blitz dei Cc**

Confindustria Catania in una nota esprime forte apprezzamento per l'indagine dei Cc che ha portato al sequestro di due case di riposo per anziani a Trémetieri Etneo, che operavano in assenza dei requisiti minimi di legge con pesanti violazioni rispetto ai diritti dei ricoverati. «Da sempre - dice il presidente della sezione Servizi Sanitari e socio-assistenziali di Confindustria Catania, Angelo Borzi - la nostra associazione chiede per il settore l'osservanza di regole più stringenti e controlli mirati che pongano fine al proliferare dell'abusivismo sempre più diffuso. Una situazione che danneggia le imprese sane, che operano nel rispetto delle regole e dei contratti di lavoro, e mette a rischio la salute dei soggetti più deboli. Ribadiamo il nostro plauso alle forze dell'ordine e alla magistratura, auspicando una costante azione di vigilanza e controllo sul territorio anche da parte delle amministrazioni comunali in un settore in cui il rispetto della legalità è anche un imperativo etico e di responsabilità sociale nei confronti dei diritti delle categorie svantaggiate».

TURISMO E SVILUPPO

Nasce il distretto «Mare dell'Etna»

Trecento kmq di territorio, 300mila abitanti, 10mila posti letto, 9.600 esercizi commerciali, oltre 600mila presenze annuali. Sono i numeri che dimostrano la rilevanza turistica dei 16 Comuni che oggi compongono il "Distretto della Regione Siciliana Il Mare dell'Etna", nato di recente e presentato ufficialmente alla Bit di Milano. Dalla Riviera dei Ciclopi di Acicastello al barocco di Acireale, dall'area archeologica di Acicatena, al Santuario della Madonna di Valverde fino alla chiesa dell'Annunziata a S. Agata Li Battiati per giungere alle pendici dell'Etna con i Comuni di Sant'Alfio e Milo: sono soltanto alcuni dei percorsi possibili tra il mare e l'Etna.

«La società consortile, costituita da enti pubblici e società private, nasce allo scopo di promuovere un territorio profondamente simile per caratteristiche geografiche e attivare occasioni di sviluppo - spiega Antonio Maugeri, consigliere di amministrazione del Distretto - Ciascuno di questi luoghi aveva un'identità a sé. Siamo riusciti a creare una rete e un brand che ci permette di presentarci come un territorio unico, capace di attrarre investimenti pubblici e spendere al meglio i fondi comunitari». Per il vicepresidente Nico Torrisi «è determinante la sinergia tra pubblico e privato: insieme è stata trovata una linea d'intesa. Se in passato si sono perse occasioni importanti, il Distretto è oggi saldo fondamento per un ottimale utilizzo dei fondi europei, che troppo spesso sono stati restituiti al mittente. Il "Mare dell'Etna" non è e non vuole essere carrozzone parapolitico e la partenza lo dimostra». Per il prof. Benedetto Puglisi «la struttura del Distretto, dove la componente privatistica è perfettamente equilibrata a quella pubblica, punta verso un sistema di promo-commercializzazione integrato dove le istituzioni forniscono la base operativa su cui può lavorare e investire il privato».

S2 MF

Giovedì 23 Febbraio 2012

SIRACUSA, GAROZZO PRESIDENTE INDUSTRIALI

■ Aldo Garozzo è stato confermato presidente di Confindustria Siracusa per il biennio 2011-2013. Lo ha eletto oggi pomeriggio l'Assemblea delle aziende associate a Confindustria Siracusa. Eletti anche i vicepresidenti che affiancheranno Garozzo nel suo secondo mandato: Giovanni Savonno (Eni) con delega all'ambiente e alle attività industriali; Antonino Maraffa (Sasol Italy) con delega alle relazioni sindacali; Marcello Marone (Sime) con delega alla ricerca scuola e università; Maria Pia Prestigiacomo (Ved) delegata ai rapporti con le banche.

Giovedì 23 Febbraio 2012

DA CONFINDUSTRIA OK A OL. LIBERALIZZAZIONI

■ Plauso da Confindustria Sicilia al rafforzamento del ruolo dell'autorità garante della concorrenza come previsto dalle liberalizzazioni. Secondo Ivan Lo Bello, «l'attuale forma di finanziamento dell'Autorità termina nel 2012 per oltre il 40% e quindi, in assenza di un intervento del legislatore, dal 1° gennaio 2013 la situazione finanziaria dell'Autorità è destinata a divenire insostenibile. Con gli emendamenti all'esame del Senato si propone di individuare una nuova forma di finanziamento a carico del mercato con la contestuale cessazione delle forme di contribuzione oggi previste».